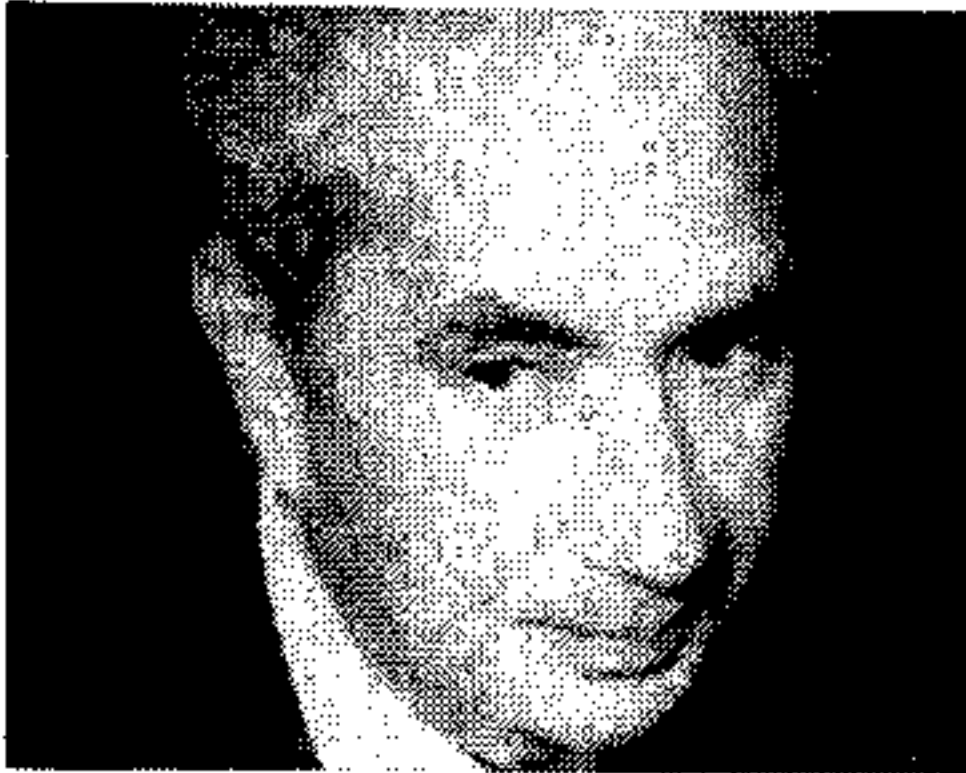


Chiuso il congresso Dc, restano aperti molti problemi per il governo Moro

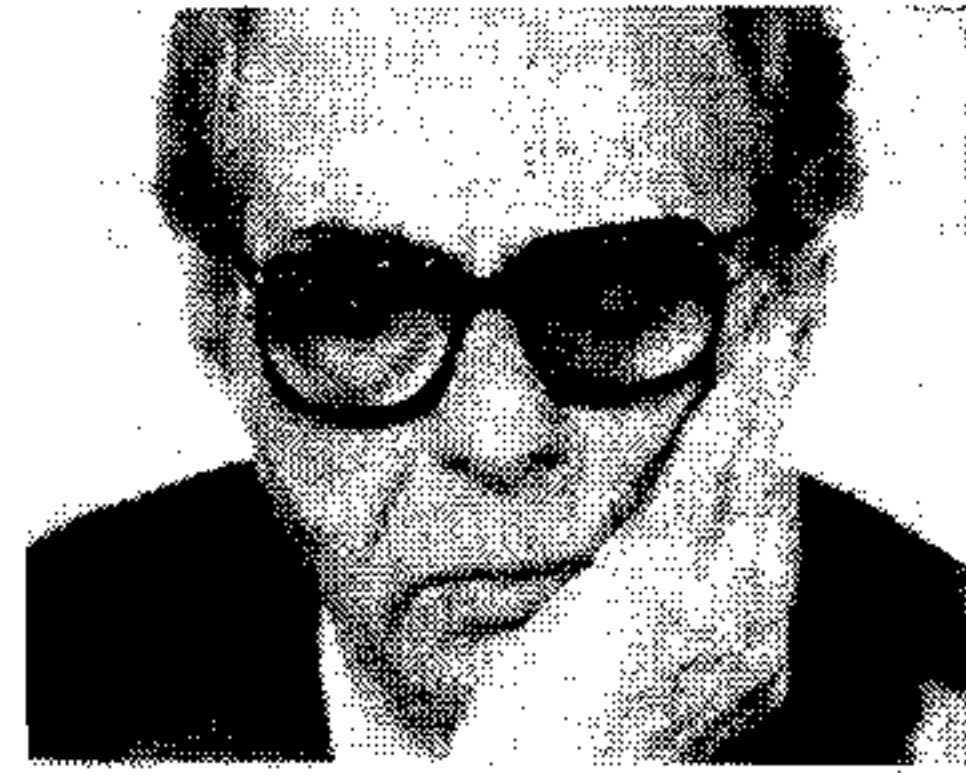
Ora però la crisi fa meno paura



Il presidente del Consiglio, Aldo Moro

ROMA — L'aborto rappresenta ancora un pericolo per la stabilità del governo. Ma molti provano a trovare, per questo, come per altri problemi, soluzioni che consentano la sopravvivenza del governo Moro. Anche l'iniziativa di La Malfa, il tentativo cioè di concordare, con tutti i partiti dell'arco costituzionale, i punti essenziali di un programma di emergenza, potrebbe, se coronata da successo, costituire un puntello alla fragile maggioranza socialdemocratico-democristiana. Ma le questioni controverse sono molte, e la discus-

sione sui provvedimenti economici del governo è tutta aperta. Ieri si è riunita la direzione del Pci, per discutere dei risultati del congresso democristiano; Ugo La Malfa si è incontrato con il nuovo segretario del Pli, Valerio Zanone; un gruppo di parlamentari democristiani stanno studiando come evitare, per l'aborto, il referendum e lo scontro frontale con le forze laiche. Una soluzione dovrà essere proposta agli altri partiti prima di lunedì, giorno già fissato per l'inizio della discussione della legge in aula.



Il presidente del Pli, Ugo La Malfa

Il governo è puntellato ma sempre in pericolo

di GIOVANNI VALENTINI

ROMA — La conclusione del congresso democristiano, con la vittoria dello schieramento guidato da Benigno Zaccagnini e la sconfitta di quello moderato che fa capo ad Arnaldo Forlani, ha puntellato il governo monocolore. Artefice principale di questo successo all'interno del suo partito, dopo una settimana di fuoco, Aldo Moro è tornato rinfrancato a palazzo Chigi. Tuttavia da verificare, la nuova maggioranza dc appare orientata a cercare collaborazione con le altre forze democratiche. E' opinione generale che se, invece, avesse vinto Forlani, sarebbe prevalsa la logica dello scontro, con ripercussioni immediate sulla stabilità del governo.

Precario di struttura, per il consenso dei soli socialdemocratici e l'astensione di socialisti e repubblicani, il monocolore democristiano non avrà comunque vita facile. Tra gli stessi comunisti, c'è chi prevede che riuscirà ad arrivare in porto, cioè alla scadenza normale della legislatura e alle elezioni politiche del '77. Ma la sua strada è piena di ostacoli e di pericoli che minacciano lo scioglimento delle Camere, con successive elezioni politiche anticipate.

La prima insidia viene sempre dalla Dc, in particolare dagli sconfitti al congresso. Il plotone doroteo si è rimesso in marcia già ieri, dopo una riunione nella centrale di piazza Cardelli, per

riaprire le ostilità e passare al contrattacco. Gli uomini di Flaminio Piccoli e Antonio Bisaglia sono convinti di poter ribaltare la situazione al consiglio nazionale, con i rappresentanti dei gruppi parlamentari e delle regioni che s'aggiungeranno ai membri eletti dal congresso. Non mancano neppure dichiarazioni di guerra. Il Cn si riunirà all'inizio di aprile, ma già la prossima settimana, al ritorno a Roma, Zaccagnini dovrà incontrare i responsabili dei partiti alleati: Francesco De Martino per il Psi, Ugo La Malfa per il Pri e Giuseppe Saragat per il Psdi.

Al centro di questi colloqui, sarà soprattutto la questione dell'aborto, una pericolosissima mina vagante per il governo. Se ne parlerà anche in una prossima riunione del Consiglio dei ministri. Un altro test decisivo per il monocolore è la proposta del leader repubblicano La Malfa: una maggioranza d'emergenza contro la crisi economica, da costituire con tutte le forze democratiche, dai comunisti ai liberali. Finora, le resistenze maggiori sono venute proprio dalla Democrazia cristiana. Ma a questo punto, molti sono convinti che l'alleanza costituzionale rappresenta l'unica possibilità concreta di evitare lo scontro nel paese e la paralisi. Se ne convincerà anche il partito di Zaccagnini?

Ci sarà un altro incontro tra La Malfa e i liberali

di LUCIO CARACCIOLIO

ROMA — L'imprevisto prolungamento del Congresso democristiano ha fatto segnare una battuta d'arresto alle consultazioni avviate da La Malfa con tutti i partiti dell'arco costituzionale per trovare una piattaforma comune di intervento nella crisi. Dopo i colloqui con i dirigenti del Psi e del Pci, mercoledì si sarebbe dovuto svolgere l'incontro tra il leader repubblicano e la delegazione dc, ma Zaccagnini si è concesso qualche giorno di riposo dopo la estenuante battaglia congressuale, sicché l'incontro Pri-Dc è slittato all'inizio della prossima settimana.

Zaccagnini non ha perso comunque l'occasione di mostrarsi disponibile alla proposta di La Malfa, e nella sua replica congressuale l'ha definita «accettabile». In attesa del decisivo colloquio con il segretario della Dc, La Malfa è intervenuto ieri con un editoriale sulla «Voce Repubblicana» nel quale, dopo aver tracciato un bilancio sconsigliante della stagione dei congressi, ha sostenuto l'urgenza di incontri «per tentare un accordo tra le forze costituzionali».

Ieri tanto La Malfa e il segretario del Pri Oddo Biasini, si sono incontrati con la delegazione del Pli guidata dal segretario Valerio Zanone, al quale abbiamo rivolto qualche domanda.

Quali indicazioni ha ricavato sull'esito delle consultazioni dopo l'incontro con La Malfa?

«L'iniziativa La Malfa va considerata in relazione alla gravissima situazione economica del paese e alla ancora più grave crisi di governabilità del nostro sistema politico. La Malfa esclude la possibilità che la sua iniziativa possa produrre un patto di consultazione permanente fra i partiti dell'arco costituzionale e, a maggior ragione, un governo di salute pubblica che comprenda il Pci».

Una piattaforma comune con il Pci, sia pure contingente e legata alla crisi economica, non è in contrasto con la impostazione tradizionale dei liberali?

«Tutto ciò che è stato deciso è che, quando La Malfa avrà sentito anche Dc e Psdi, possa esservi fra noi e i repubblicani un secondo incontro per approfondire i contenuti dei temi in discussione. Noi sosteniamo che si può ancora far fronte all'emergenza economica senza ricorrere ai comunisti».

Pensa che la proposta La Malfa possa evitare le elezioni anticipate?

«E' augurabile che le prossime elezioni, quando vi siano, avvengano in un clima di minore incertezza. Ci vuole una politica di rigore e quindi di impopolarità per ridurre l'incertezza economica».

ROMA — Il segnale che i laici aspettavano, dopo il Congresso, per capire come la nuova Dc si sarebbe collocata rispetto al problema dell'aborto, è arrivato ieri pomeriggio. E' un segnale ambiguo, che indica una possibilità di trattativa su un terreno finora inesplorato: si potrebbe cioè, si fa intendere in ambienti vicini alla segreteria democristiana, puramente e semplicemente abrogare il titolo X del Codice Penale. E' il titolo che definisce, agli articoli 545 e seguenti i «delitti contro la integrità e la sanità della stirpe»: in pratica il reato di aborto.

La pura e semplice abrogazione farebbe mancare la ragion d'essere del referendum, ma non darebbe alla questione dell'aborto, alcuna sistemazione positiva.

Ogni donna ed ogni medico potrebbero comportarsi come meglio credono; ma verrebbe a cadere, ad esempio, la gratuità dell'intervento e il ricovero ospedaliero che sono invece previsti dalla legge approvata dalla commissione, e che ne rappresentano uno degli elementi distintivi anche rispetto ad altre legislazioni.

Non è questa l'unica proposta che ieri è sembrata prender corpo in ambienti parlamentari. Franco Mazzola, uno dei 46 deputati Dc che non ha firmato l'ordine del giorno Piccoli, si è incontrato con Carlo Fracanzani e Gerardo Bianco «per

mettere a punto» come ha dichiarato Mazzola «una ipotesi di soluzione alternativa che eviti lo scontro sul referendum e consenta l'approvazione di una legge adeguata anche alle esigenze laiche».

Si tratterebbe di modificare l'articolo del testo che lunedì giungerà in aula, mettendo l'art. 16 al posto dell'attuale articolo 1. L'articolo 16 prevede la punizione di «coloro che cagionano l'aborto di una donna, al di fuori dei casi previsti». Si affermerebbe quindi sia pure in modo indiretto la non liceità dell'aborto, evitando però di definirlo un reato, così come voleva l'ordine del giorno Piccoli e come sostiene il Msi. Sarebbe questo il «terreno costituzionale sul quale mantenere il confronto per una ragionevole intesa con i partiti laici» cui ieri faceva anche riferimento Virginio Rognoni, della sinistra di Base.

Sia i comunisti che i socialisti stanno mettendo a punto su questo problema le loro posizioni tenendo conto anche dei segnali giunti da parte democristiana. Secondo il liberale Bozzi, comunque, la pura e semplice abrogazione sarebbe un «pateracchio all'italiana, fatto al solo scopo di vanificare l'esercizio del diritto popolare al referendum, rinviando forse alle calende greche una soluzione di merito».

Troppo difficile il confronto col Pci Zaccagnini non convince i giornali americani

NEW YORK, 25. — La vittoria di Benigno Zaccagnini al congresso dc, non ha convinto gli osservatori americani. I commenti dei quotidiani sono stati molto duri per tutta la Democrazia cristiana. E' ricorrente un giudizio d'incapacità a sostenere il confronto con i comunisti.

In una corrispondenza da Roma, la «Washington Post» ha riferito che in Italia «c'è la crescente sensazione che l'incapacità dei democristiani a risolvere i molti problemi sociali ed economici degli ultimi anni ha portato ad una crisi così grave da non poter essere risolta senza l'aiuto dei comunisti». Lo stesso giornale conclude tuttavia che la vittoria di Zaccagnini, seppure di stretta misura, dimostra che «almeno la metà del partito è convinta che sono necessari significativi cambiamenti politici».

Ancora più duro il «New York Times». «Il congresso», ha scritto il giornale, «è finito in uno stato di profonda divisione, con un partito potenzialmente più debole nella sua lotta contro la crescente sfida del partito comunista». La posizione del nuovo segretario democristia-

no viene riassunta così: «Ha cercato una forma di dialogo con i comunisti». Non è forse un caso che il quotidiano di New York, in contrasto con i servizi precedenti, abbia pubblicato anche un'ampia corrispondenza sulla situazione finanziaria del Pci, secondo cui i contributi diretti di Mosca ammonterebbero a cinque milioni di dollari all'anno.

Sempre sul congresso democristiano, il «Christian Science Monitor» sostiene che «ha fallito quasi completamente in quelle nuove idee di riforma e di rinnovamento, anche di un programma semplice su cui impostare la campagna delle prossime elezioni politiche». Da qui, la previsione di molti osservatori che lo scioglimento delle Camere sarà anticipato all'autunno. «Il meno che si possa dire», conclude il giornale, «è che le sedute del congresso democristiano sono state indegne, con scazzottature tra i delegati, mentre l'ex primo ministro e ministro degli Esteri Mariano Rumor, è stato scacciato dal podio tra i boati della platea e non ha potuto far sentire il suo intervento».

Silvio Gava annuncia il suo ritiro

ROMA — Il senatore Silvio Gava, capostipite della famiglia che da oltre venti anni domina la vita politica ed economica della provincia di Napoli, si ritirerà dall'attività politica allo scadere del mandato, nella primavera del prossimo anno. Questa la notizia fornita l'altra sera ad alcuni amici dal figlio, professore, avvocato e onorevole Antonio Gava, «padrino» di Napoli.

Ma non basta. Antonio Gava, che sta pure con qualche difficoltà ha vinto l'ultimo congresso provinciale della Dc, ha manifestato agli amici la propria intenzione di offrire il collegio senatoriale di Castellammare di Stabia, lasciato libero dal padre, all'attuale ministro di Grazia e Giustizia ed ex presidente della Corte Costituzionale Paolo Francesco Bonifacio. L'operazione suggerirebbe un riavvicinamento tra i potentati democristiani campani che fanno capo da una parte ai Gava e dall'altra al presidente della Repubblica Giovanni Leone, amico di Bonifacio.

Difficile per il movimento la sostituzione di Salvatore Toscano L'Ms alla ricerca di una guida

di GIOVANNI CERRUTI

MILANO — Piccolo e magro, spesso accigliato, era il vero punto di riferimento di tutto il Movimento lavoratori per il socialismo (ex movimento studentesco). Già dal '69, quando, dopo la fase iniziale dello «spontaneismo», il movimento degli studenti si stava organizzando, Turi Toscano aveva dato la spinta decisiva soprattutto grazie alla sua esperienza politica maturata fra i contadini della Sicilia.

Arrivato a Milano, non era mai riuscito a integrarsi completamente: la sua attività frenetica di dirigente politico lo assorbiva completamente, lo distoglieva da ogni altro interesse. Anche di amici ne aveva pochi. Il più fedele era proprio Mario Martucci, l'altro esponente del Mls gravemente ferito nell'incidente stradale di Zagabria. Da sempre Toscano era nella direzione dell'Mls, ex Ms. Anche quando Capanna era ancora nel gruppo, riconosciuto come leader carismatico, tutti i militanti del movimento studentesco sapevano bene che il vero leader, la mente, il vero punto di orientamento politico e ideologico era Turi Toscano.

Il viaggio in Jugoslavia con Martucci seguiva di pochissimi giorni la conclusione del congresso di fondazione del Mls che aveva eletto all'unanimità Toscano come segretario politico nazionale, e la sua nomina era del tutto scontata visto il rispetto e la completa fiducia che tutti i militanti dell'organizzazione hanno sempre avuto nei suoi confronti.

Domenica mattina, 29 febbraio, ultimo giorno del congresso, aveva tenuto la relazione conclusiva che poi è stata anche la sua ultima. Per un'ora e quaranta minuti

mille persone lo avevano ascoltato nel più assoluto silenzio interrotto soltanto da applausi quando toccava i punti principali e caratteristici della linea politica del Mls.

Ieri notte al piano terra del pronto soccorso dell'ospedale maggiore di Niguarda c'era un via vai continuo. Toscano era stato trasportato da Zagabria in gran segreto venerdì notte. Sabato mattina era stato operato alla testa nel tentativo di bloccare l'estensione di un ematoma interno. Era la seconda operazione dopo quella subita nella clinica Rebro di Zagabria subito dopo l'incidente del 6 marzo quando un autotreno francese era andato addosso alla Citroen Ds guidata da Martucci.

Dopo la seconda operazione a Niguarda sabato mattina Turi Toscano non si è più ripreso e i medici avevano capito che ormai c'era ben poco da fare: o avveniva il decesso oppure sarebbe stato in coma per un periodo imprecisato ma certamente lunghissimo. Mercoledì mattina l'encefalogramma stava raggiungendo sempre più la linea dell'appiattimento, nel pomeriggio un comunicato del Mls avvertiva delle gravi condizioni del segretario nazionale che in serata è morto.

I funerali non sono stati ancora fissati. Di sicuro sarà allestita la camera ardente o alla statale o in un altro posto significativo. La cerimonia funebre sarà pubblica. La morte del suo principale dirigente è un duro colpo per il Mls, arrivato proprio in questi giorni alla fase cruciale del passaggio da organizzazione politica degli studenti a organizzazione complessiva e nazionale.